

sempre

In dialogo

FEBBRAIO 2021 - Anno VII - n. 1

**La cura come via
per la pace**

**Verso il nuovo anno
con fiducia rinnovata**

**San Giuseppe insegna
accoglienza e coraggio**

SOMMARIO

- 3 - **Editoriale**
Franco Cecchin
- 4 - **Si riparte in armonia...**
Alba Moroni - Carlo Riganti
- 6 - **La scomparsa di don Marzorati**
Marisa Sfondrini
- 8 - **Studiare a San Marco all'Università degli anziani**
- 10 - **Delpini e l'elogio di quelli...**
Gianni Borsa
- 12 - **San Giuseppe e i suoi sette doni**
Mons. Franco Agnesi
- 14 - **Ecumenismo ai tempi del Covid**
Piergiorgio Acquaviva
- 16 - **Trasformare la crisi in opportunità**
Silvio Mengotto
- 18 - **Dove va il mondo dopo Trump...**
Alberto Mattioli
- 20 - **Se l'Ue si muove insieme**
Gianni Borsa
- 22 - **Un nuovo, diverso "spirito del Natale"**
Roberta Osculati
- 24 - **Anziani attivi in pandemia**
Maurizio Guarnaschelli
- 26 - **Prendersi cura di sé al tempo del Covid-19**
Claudia Osculati
- 28 - **Missione ecologica, nuovo anno**
Fernando Lazzarin - Rossella Pulsoni
- 30 - **Il mio servizio nella pandemia**
Emilio Cesana

Contatti

Responsabili: 02.58391.333- responsabili@mtmilano.it
Adesioni: 02.58391.334 - segrmovimento@mtmilano.it
Segreteria: 02.58391.331 - segrmovimento@mtmilano.it
IBAN: IT60W052160163100000060091

Anno vecchio e anno nuovo assumono oggi significati particolari: chiudiamo un periodo difficile e ci apprestiamo a inaugurare un tempo dal quale non sappiamo bene cosa attenderci. Troppo facile lasciar prevalere sentimenti di pessimismo e disfattismo. Il Papa, consapevole del nostro disagio, ci guida su un sentiero inedito: curandoci gli uni degli altri l'orizzonte si aprirà a promesse di bene e alla speranza. Nel messaggio per la Giornata mondiale della pace Francesco scrive: "Duole constatare che, accanto a numerose testimonianze di carità e solidarietà, prendono purtroppo nuovo slancio diverse forme di nazionalismo, razzismo, xenofobia e anche guerre e conflitti che seminano morte e distruzione. Questi e altri eventi ci insegnano l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. Cultura della cura per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro".

Sono parole che interessano da vicino le relazioni della vita quotidiana, nella prospettiva già offerta dal Papa nell'enciclica Fratelli Tutti: ogni donna e ogni uomo sono mia sorella e mio fratello e ciò che attiene alla loro esistenza mi riguarda, mi sta a cuore, come direbbe don Milani. Questo cambia tutto: nei rapporti tra le generazioni, dentro una famiglia, nella coppia, nel contesto lavorativo e in quello politico. Siamo un "noi" che mai può essere contrapposto a un "io" solitario e autarchico. Il mio benessere dipende strettamente da quello del mio vicino, di casa, di banco, di tavolo. Così il mondo diventa la grande famiglia umana, in cui tutti siamo di casa.

Maria Teresa Antognazza

Una coraggiosa responsabilità

È un paradosso, ma è vero. In questo periodo cruciale della nostra esistenza, attraversata dalla pandemia, noi cristiani – soprattutto noi anziani – abbiamo una marcia in più per affrontare con coraggio e responsabilità la ricostruzione. Per il fatto che il Figlio di Dio è diventato uomo, con lui e in lui troviamo l'energia per dare il meglio di noi stessi alla nostra famiglia, alla Chiesa e alla società.

Facciamo tesoro dell'insegnamento di papa Francesco: "Questo è il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso il Signore Gesù e verso gli altri, con l'attenzione ai piccoli e ai bisognosi, nella difesa della natura".

Accogliamo, poi, l'invito dell'arcivescovo Mario Delpini che, nella solennità di Sant' Ambrogio, ha sottolineato tre obiettivi principali: il compito irrinunciabile dell'educazione, la costruzione della comunità plurale e la rinnovata presenza della Chiesa ambrosiana nel territorio. "Si devono, innanzitutto, aiutare le famiglie perché abbiano condizioni di vita degne. [...] È necessaria un'alleanza educativa con la scuola, l'oratorio e le diverse forme aggregative. L'avventura educativa chiede sempre dialogo tra le generazioni, che in tal modo si arricchiscano vicendevolmente". Secondo obiettivo: "La costruzione della

comunità plurale richiede occasioni di incontri, tempo e attenzione perché tutti possano prendere parola, tutti possano essere rappresentati, tutti possano vedere riconosciuti i loro diritti e tutti siano tenuti a compiere i loro doveri".

Infine, l'Arcivescovo ha espresso la volontà di "rilanciare la possibilità e la pratica delle alleanze necessarie tra tutte le espressioni della Chiesa: le parrocchie, le associazioni, i movimenti, le comunità etniche, le organizzazioni di solidarietà, gli istituti di vita consacrata, il personale che opera nella scuola, negli ospedali, nell'università, nel lavoro e nella cultura". È proprio in questo contesto che siamo interpellati in prima persona come componenti del Movimento della Terza Età: l'occasione è provvidenziale perché ci stiamo preparando a celebrare il cinquantesimo di fondazione (1972) per l'opera profetica e coraggiosa dell'allora arcivescovo cardinale Giovanni Colombo. Alba Moroni e Carlo Riganti il primo gennaio sono stati riconfermati responsabili diocesani per altri quattro anni dal nostro Arcivescovo; a loro rivolgiamo i migliori auguri perché insieme possiamo rispondere con coraggio a quello che il Signore Gesù ci chiede in questo momento storico.

mons. Franco Cecchin
Assistente diocesano

Si riparte in armonia con tanto entusiasmo

Nel passaggio al nuovo anno ripensiamo al senso dell'adesione al Movimento, con i valori di cui è portatore e i gesti solidali che ha saputo vivere pur nelle restrizioni imposte dalla pandemia

Eccoci ritornati a valutare ancora le molte notizie dei mass media che condizionano le nostre giornate... Siamo stati in zone colorate, durante le feste di Natale eravamo in zona rossa, ma forse ora con la vaccinazione stiamo andando concretamente verso una luce che ci migliora la vita. Anzi, proprio in questa strana situazione siamo in grado di apprezzare ciò che conta veramente, abbiamo l'occasione preziosa di sfrondare il nostro quotidiano del superfluo per le "cose", per i comportamenti singoli e nel rapporto con gli altri.

E se questo ha inciso sulle nostre abitudini tra chiusure, distanziamento e mascherina, non significa che si debba rinunciare a tutte le altre iniziative, come la nostra presenza alla messa feriale e festiva, agli incontri di preghiera del nostro gruppo e ad altre "piccole attività" vissute con sincero entusiasmo.

È proprio di questo entusiasmo che vorremmo parlare, perché nei nostri gruppi, vi sono persone che non finisco-

no mai di meravigliarci; certo non mancano situazioni critiche e particolari, ma nell'insieme spesso scopriamo una diffusa volontà di progettare e attuare idee a tutti i livelli! Un entusiasmo che non ha bisogno di manifestazioni esteriori ma è percepibile nell'impegno, spesso silenzioso, messo nello sviluppare il compito assunto e nel farlo come si fa ciò che conta veramente!

Un entusiasmo che abbiamo ritrovato, ed è prezioso ricordarlo. L'entusiasmo necessario per svolgere un "compito spirituale". Come è accaduto prima di Natale con la celebrazione della messa di fine anno con gli auguri a tutti gli appartenenti al Movimento, presso la parrocchia Santa Maria Novella di Abbiategrasso. Di certo è stata un'occasione particolare, abbiamo infatti colto la gioia e l'entusiasmo del ritrovarsi di persona (mentre chi ha potuto in collegamento online), del condividere la preghiera e i canti, del ricevere di persona l'Eucaristia e, infine, farci gli auguri di Natale in amicizia! Questo momento è stato molto importante per i responsabili e per tutti coloro che hanno partecipato con lo scopo di essere un vero gruppo di MTE.

Cosa significa appartenere al MTE

Facendo una sintesi delle nostre adesioni, la proroga a fine di febbraio ci fa ben

vita del movimento

sperare; con la realtà che stiamo vivendo bisogna constatare un calo di adesioni dovuto alla mancanza di attività nelle diverse parrocchie. È significativo parlare di sensibilità da zona a zona, basti pensare che si va dalla possibilità di incontri con debita distanza sino alla sospensione di qualsiasi attività! L'auspicio è che con il vaccino, si possano presto recuperare i valori che il Movimento ha sempre avuto, proprio in tema di rispetto della salute e del benessere delle persone di qualsiasi età e, non appena sussistano le condizioni di sicurezza, vi sia un armonioso recupero di spazi di vita con incontri comunitari ludici e di preghiera. Proprio in conseguenza di questa situazione ci si confronta con le motivazioni alle iscrizioni del nostro Movimento. Nonostante le limitazioni patite in ogni settore e gruppo, noi responsabili siamo stati spesso presenti e abbiamo trasmesso il "messaggio" di appartenenza al Movimento grazie al Notiziario, con la novità della Tessera personale, gli appuntamenti di preghiera e, da ultimo, il catechismo *Ogni sapienza viene dal Signore* proposto anche con un approfondimento online di don Cecchin, trasmesso su YouTube a partire da gennaio. Questi incontri sono anche registrati e messi sul nostro sito... Dobbiamo essere tecnologici e molto fiduciosi.

Tutto questo va oltre i vantaggi della semplice adesione. Infatti questa appartenenza si connota anche con i gesti di solidarietà che il Movimento Terza Età ha realizzato concretamente, nella prima fase della pandemia e nelle festività del Natale, donando alla Caritas Ambrosiana e al Fondo San Giuseppe la somma totale di 21mila euro.

Siamo davvero tutti consapevoli dell'appartenenza a questo Movimento? Dobbiamo condividere tutti la realtà degli iscritti al Movimento che sanno amare e hanno a cuore le persone meno fortunate; anche se avanti negli anni e con i capelli bianchi "siamo capaci di trainare gli altri con la forza del nostro esempio"!

Terminiamo questa "chiacchierata" con i nostri auguri per il 2021!

Portiamo **la potenza delle parole** che nel 2020 sono state il "ponte" per restare a distanza ma vicini! Portiamo lo sguardo con il quale abbiamo imparato a cercare **gli occhi** sul taglio della mascherina! Portiamo le **nostre preghiere** che sempre ci hanno accompagnato e confortato e, infine, ecco le **nostre mani** per aiutare, abbracciare e accarezzare... quando tutto sarà finalmente finito! **Felice 2021.**

Alba Moroni - Carlo Riganti
Responsabili diocesani

La scomparsa di don Marzorati

Ricordo di una bella amicizia

È scomparso all'età di 85 anni monsignor Renzo Marzorati che dal 2004 al 2018 è stato Assistente diocesano del Movimento Terza Età. Dal 2004 era anche Rettore dell'Università della Terza età

Confesso che la notizia della morte di don Renzo Marzorati mi è arrivata addosso come una sassata. Sapevo di una salute imperfetta; da qualche tempo non avevo sue notizie dirette, anche perché non amo il telefono e il Covid-19 impediva ogni contatto personale. Di don Renzo in tanti diranno cose bellissime; penso che molti, soprattutto nel Movimento Terza Età, uno dei suoi ultimi impegni "ufficiali" per la Diocesi, racconteranno di lui cose edificanti... Io vorrei parlarvi semplicemente di un'amicizia.

Considero l'amicizia l'"ottavo sacramento" - come la definiva un altro mio amico carissimo -; è un sentimento, ma non soltanto e ben più di un sentimento: è una parte di vita scambiata con un'altra persona che sentiamo affine, disposta a corrispondere a questo scambio con generosità.

Don Renzo per me è stato davvero un amico con il quale condividere gioie e difficoltà. In lui avevo trovato quello che un tempo si chiamava "direttore spirituale"; uso questa espressione che non mi piace e

che non piaceva nemmeno a don Renzo, per farmi capire, per dire il tipo d'amicizia che condividevamo: qualcosa di più e di diverso. Non era un sacerdote accomodante; era un consigliere giustamente severo, ma di quella severità che non mortifica, ma fa riflettere, progredire, modificare... Faccio fatica ora a pensare che non lo sentirò più prendermi garbatamente in giro, sferzarmi sempre con garbo per le mie negligenze; invitarmi al confronto con la Parola di Dio da lui tanto amata e conosciuta, la "grande consigliera", il vero "direttore spirituale" di ogni anima.

Il suo amore per la Parola era l'immagine umanamente comprensibile e comunicabile del suo amore per Dio e in Dio. Era il segno visibile di una consuetudine che ora è divenuta realtà vera. È una sciocchezza un po' bambinesca, soprattutto in una vecchia come me, ma mi piace immaginarlo ora seduto ai piedi del suo (e nostro) Signore, in tacita ed estatica contemplazione, godendo come un pazzo della possibilità di comprendere perfino i significati più reconditi di quella Parola che è la Trinità stessa, accanto a noi e nel paradiso.

Nel ricordo va pure detto un grazie per quanto mi ha donato personalmente, non soltanto attraverso i colloqui, ma anche (e forse di più) attraverso ciò che scriveva, in particolare per gli strumenti formativi del



Movimento Terza Età, da lui per tanti anni seguito come assistente spirituale. Credo che non saremo in pochi a ringraziarlo nel pensiero per questo tipo di aiuto. In tanti anni, mi ha (ci ha) guidato nella comprensione e nella voglia di approfondire il rapporto con il Signore attraverso la riflessione, la meditazione sulla Parola, lo straordinario “sussidio” che il Signore dona a noi sue creature; dico “dona” non “ha donato”, perché la Parola di Dio è dono sempre nuovo e differente e presente per ciascuno di noi, soprattutto nei diversi momenti della nostra vita. Così era per don Renzo.

Marisa Sfondrini

Le settimane estive in Val di Non

Un ricordo “speciale” fra quelli che onoreranno mons. Renzo Marzorati riguarda l’iniziativa che egli ha contribuito a realizzare nella bella Val di Non, che ha coinvolto molti iscritti al movimento e tanti amici della montagna per quattordici anni. Si tratta della “Settimana di spiritualità e turismo” realizzata nel mese di giugno a Ronzone, nella valle delle mele. Don Renzo, di anno in anno, proponeva un tema biblico che sviluppava con la sua mirabile conoscenza dei testi, con la sua cultura e la sorridente umanità. I temi trattati hanno spaziato dalla presentazione di vari personaggi come Giobbe, Ruth e Noemi, Elia ma anche l’Apocalisse, le lettere degli Apostoli. La mattinata era sempre dedicata alla preghiera (lodi, messa, meditazione di don Renzo, domande e riflessione in gruppo). Poi, tra le belle montagne e il verde dei pini e dei larici, era piacevole scambiarsi impressioni, ricordi e consigli per la vita in diocesi del nostro Movimento.

Nel pomeriggio tutti i giorni si partiva per una meta diversa: il santuario di Pietralba, il monastero di San Romedio, la Val d’Ultimo, il lago di Resia, il Passo della Mendola, le Cime di Lavaredo e nel corso degli anni tanti bellissimi luoghi ancora. Sono state giornate significative di preghiera, di riflessioni profonde, di arricchimento culturale, di sana allegria e amicizia che non dimenticheremo. Grazie, don Renzo!

Luisella Maggi

Studiare a San Marco all'università per gli anziani

L'Università Cardinale Colombo, rivolta alla terza età, fu pensata dall'arcivescovo emerito per aiutare gli anziani a migliorare la qualità della loro vita con lo studio e gli stimoli derivanti della cultura

Se capitate una mattina dalle parti di San Marco, sarete sorpresi nel vedere frotte di anziani che si infilano nel portone dell'edificio che apparteneva all'ordine degli Agostiniani. Una sfavillante targa di ottone posta sopra i citofoni svela cos'è quel luogo: "Università Cardinale Colombo". Sì, gli anziani vanno all'università, quella tutta per loro. Voluta dal cardinale Giovanni Colombo, e dopo la sua morte a lui intitolata, questa istituzione svolge ancor oggi la sua funzione didattica e formativa.

Colombo, dopo aver passato il pastorale al gesuita Carlo Maria Martini, si ritira a vita privata e dà vita al sogno di giovane sacerdote: fondare un'università. Un'università sui generis, pensata per «far uscire di casa gli anziani, per trarli dalle loro tristezze, per rispondere al desiderio di comprendere meglio le complessità del vivere quotidiano, grazie allo studio».

C'erano già in Francia iniziative analoghe ed è molto probabile che il cardinale ne sia stato informato. Avvalendosi dell'esperien-

za dell'aiuto di alcuni consiglieri fidati, tra cui monsignor Angelo Majo, il Cardinale predispose un progetto che conoscerà nel tempo un successo straordinario.

Colombo non vuole offrire corsi di intrattenimento ma pensa a una vera e propria istituzione di livello universitario senza voti, per il gusto dell'apprendimento in sé. Si terranno corsi strutturati tenuti da docenti di fama per assicurare un insegnamento di alto livello benché non specialistico. Il Cardinale è consapevole dell'impietosa ma vera definizione di Terenzio che afferma: *Senectus ipsa morbus* (la vecchiaia di per sé è una malattia); così vuole aiutare gli anziani a migliorare la qualità della vita con lo studio, con lo stimolo a coltivare interessi magari messi in sordina durante il tempo degli impegni familiari e di lavoro.

Gli insegnamenti vengono raggruppati in due dipartimenti: storico-letterario e medico-scientifico. Colombo si riserva l'insegnamento della letteratura italiana e, forte delle sue conoscenze, coinvolge docenti famosi delle università milanesi, come il professor Rumi e il professor Mantegazza docenti dell'Università statale di Milano, i professori de Benedetti, Castronovo, Zaninelli, dottor Micheli, il teologo Piana, il professor Johannes, solo per citarne alcuni.

La prima sede dell'Università è in corso Venezia, ma tale è il successo dell'iniziativa

vita del movimento

che ben presto si rivela inadatta e si pensa di spostarla in San Marco; grazie ad una cordata di sostenitori si dà inizio ai lavori di restauro dell'antico studium theologicum degli Agostiniani. Se ne ricava la sede attuale, grande, comoda, moderna, accogliente. Alla carica di rettore, dopo il ritiro del fondatore, si susseguono nomi di illustri prelati come Giovanni Saldarini, Ernesto Basadonna, e infine monsignor Renzo Marzorati, in carica fino agli ultimi giorni di vita.

Sul filo delle idee

Si vive di più, ma si vive meglio? Il cardinale Colombo aveva già intuito che a fronte di un suo prolungamento bisognava offrire anche una migliore qualità di vita. Ma come? Offrendo occasioni di studio, di approfondimento, di scoperta del nuovo, di accettazione dei cambiamenti per una migliore comprensione del tempo in cui si vive. Quantità e qualità di anni di vita debbono andare di pari passo.

All'Università della terza età non si va per ottenere un titolo di studio, ma per la gratuità dell'apprendere e per scoprire con piacere che durante gli anni della pensione è più importante avere un progetto di vita che un progetto di carriera. L'anziano che per sua natura diventa più riflessivo, più lento nell'accettare i cambiamenti, può trovare nei programmi

delle varie discipline non solo lo stimolo per uscire di casa, ma anche le conoscenze necessarie per non subire i cambiamenti ma per condividerli e accettarli.

All'originale suddivisione delle discipline pensata dal cardinale Colombo, Letteratura e Storia, Scienze e Medicina, si è aggiunto il dipartimento di Scienze religiose, nel quale non sarà difficile trovare la traccia lasciata dal fondatore: ricercare nelle scienze umane il filo conduttore del pensiero cristiano.

Alla Cardinale Colombo il ritmo di studio è adatto al ritmo di vita degli anziani, con calma ma con tenacia, nella certezza infusa dalla speranza. La speranza che l'umanità evolva nel segno della riconciliazione di sé con il creato, che finalmente nell'intimo del cuore dell'uomo avvenga il miracolo della pace universale.



Delpini e l'elogio di quelli che "stanno al proprio posto"

Un invito pressante dell'Arcivescovo a interpretare personalmente il senso di responsabilità che esorta a fare la propria parte, senza necessariamente aspettare che prima lo facciano gli altri

Ascoltando il "Discorso alla città e alla diocesi" che l'arcivescovo Delpini ha pronunciato per la patronale di Sant' Ambrogio, dal titolo *Tocca a noi, tutti insieme*, mi sono dapprima soffermato sulla sottolineatura dell'"emergenza spirituale", poi sull'appello a far fronte, insieme, al grande male dell'individualismo, "fattore di frantumazione" sociale, che si somma – moltiplicandone gli effetti – al disastro della pandemia.

Ma riprendendo in mano il testo vi ho trovato un forte riferimento alla coscienza personale e collettiva, un interrogativo volto a stanare un "essere" prima che indicare un "fare". Quasi fossimo invitati a svelare quel "noi" che è chiamato in causa. Tema sul quale, mi pare, l'Arcivescovo più e più volte è tornato in questi anni, con i suoi garbati, motivati, insistenti richiami alla preghiera, alla ricerca del silenzio, all'uscire da noi stessi per vedere, con occhi nuovi, gli altri e l'Altro. Anche i "Kaire delle 20.32" che ci hanno accompagnato per tutto il tempo di Avvento, con quel

voluto stile familiare, possono essere letti sotto questa luce...

Così, delle parole risuonate in Sant' Ambrogio, tra le innumerevoli sollecitazioni (la responsabilità di una visione, il dare volto a percorsi condivisi, il compito dell'educazione, la costruzione di una comunità plurale), mi tornano alla mente quelle dell'"elogio di chi rimane al proprio posto" e quelle finali, volte a ringraziare "chi si fa avanti".

"Vorrei riconoscermi nel popolo delle donne e degli uomini di buona volontà, di quelli che sono rimasti al loro posto, che hanno sentito in questo momento la responsabilità di far fronte comune, di moltiplicare l'impegno. [...] Grazie a loro la città funziona anche sotto la pressione della pandemia. Rimangono dove sono, come una scelta ovvia; affrontano fatiche più logoranti del solito, come una conseguenza naturale della loro responsabilità. Rimangono al loro posto e fanno andare avanti il mondo."

Nei tratti identitari, nell'"essere" di coloro che stanno al proprio posto, non c'è la pretesa di fare notizia, non l'attesa di riconoscimenti; non si perdono in chiacchiere banali, che semmai rifuggono; interpretano il senso di responsabilità come profilo vocazionale: chiamati anzitutto a essere, e dunque – ambrosianamente – a fare.

vita della chiesa



Neppure pretendono che gli altri si espon-
gano, condizionando il proprio esserci a
quello altrui. Risuona, qui, il Mazzolari di
Impegno con Cristo: "Ci impegniamo noi e
non gli altri, unicamente noi e non gli al-
tri... Ci impegniamo senza pretendere che
altri s'impegnino con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo. Ci impegnia-
mo senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna, senza
condannare chi non s'impegna... senza
disimpegnarci perché altri non s'impe-
gnano." Nessun alibi, dunque.

Nella conclusione del discorso Delpini
specifica e rilancia: "Voglio ringraziare,
elogiare e incoraggiare quelli che si fanno
avanti. Quelli che si fanno avanti e dicono:
Eccomi! Tocca a me!". In quell'"eccomi"
c'è tutto se stessi, come nel "sì" di Maria,

che si riconosce, si interpreta, si colloca
in relazione al Signore e in relazione agli
altri. Nei momenti – come quelli che stiamo
attraversando – di smarrimento e fatica,
va accolto e moltiplicato un messaggio
di fiducia, e si può riscoprire – nel "tocca
a me" che genera un "noi" – il senso del
futuro. "Voglio ringraziare coloro che si
fanno avanti [...] e dicono: Tocca a noi,
eccoci!". Tocca a ciascuno – in ragione dei
propri "talenti", della propria situazione di
vita e di una chiamata – comprendere come
e quando restare e farsi avanti, in famiglia,
nella società, sul posto di lavoro, nelle
istituzioni, nella comunità ecclesiale. Per
ciascuno c'è l'opportunità di un "eccomi".

Gianni Borsa

Presidente Azione Cattolica ambrosiana

San Giuseppe e i suoi sette doni nella lettera di papa Francesco

Il Pontefice ha invitato la Chiesa a dedicare il nuovo anno a una riflessione sulla figura di Giuseppe. Così il Vicario generale della nostra diocesi rilegge la personalità e l'esempio del padre di Gesù

Ho riletto così la bella lettera di papa Francesco, che in sette capitoli raccoglie altrettanti aspetti della figura spirituale di Giuseppe e il dono che ancora lui fa a noi.

1. *Un padre amato*, perché ha fatto della sua vita, della sua autorità e del suo lavoro un servizio a Maria e a Gesù. Ci insegna a domandarci: per chi ho vissuto, e ora per chi vivo?
2. *Un padre nella tenerezza*, perché da lui dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza. "Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza." Giuseppe ci insegna ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza.
3. *Un padre nell'obbedienza* perché chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità. Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria. Con

l'obbedienza, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro, si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, ne fece ritorno e andò a Nàzaret per difendere il bambino e sua madre. Giuseppe ci insegna a pronunciare il nostro "fiat" anche ora in cui l'età ci porta a pensare che abbiamo già dato tutto.

4. *Un padre nell'accoglienza* perché accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell'Angelo. "La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria." L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli.
5. *Un padre dal coraggio creativo* perché sa trasformare un problema in un'opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza. Ecco perché san Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi, perché Gesù ha posto in essi una preferenza, una sua personale iden-



La bellezza di san Giuseppe è riassunta nel suo stile: ci insegna tanto senza dire una parola. Forse nel nostro tempo abbiamo tanto bisogno di questo stile!

Mons. Franco Agnesi

Vicario generale della Diocesi di Milano

tificazione. Ci insegna che, se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare.

6. *Un padre lavoratore* perché era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, Giuseppe ci insegna che è necessario, con rinnovata consapevolezza, difendere il lavoro dei giovani.

7. Infine, *un padre "nell'ombra"* perché nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da lui per seguire i suoi passi. Padri non si nasce, lo si diventa. Ci insegna che essere padri (e madri) significa introdurre i figli all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerli, non imprigionarli, non possederli, ma renderli capaci di scelte, di libertà, di partenze.

"Con cuore di Padre"

Con la lettera apostolica *Patris corde – Con cuore di Padre*, pubblicata l'8 dicembre 2020, Francesco ricorda il centocinquantenario della dichiarazione di san Giuseppe patrono della Chiesa universale. Fino all'8 dicembre 2021 si terrà uno speciale "Anno di San Giuseppe". Sullo sfondo del testo di Bergoglio c'è la pandemia da Covid-19 che – sottolinea Francesco – ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità. Proprio come san Giuseppe, "l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta". Eppure, il suo è "un protagonismo senza pari nella storia della salvezza". San Giuseppe ha espresso concretamente la sua paternità "nell'aver fatto della sua vita un'oblazione di sé nell'amore posto a servizio del Messia". E per questo suo ruolo di "cerniera che unisce l'Antico e Nuovo Testamento", egli "è sempre stato molto amato dal popolo cristiano".

Ecumenismo ai tempi del Covid

Come si muovono le Chiese

Tanti momenti di vita ecclesiale si sono dovuti svolgere a distanza e online, come la recente Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e la Giornata del dialogo ebraico-cristiano

Tutte le Chiese cristiane – ma anche le altre religioni, in Italia e nel mondo – hanno dovuto fare i conti nell'ultimo anno, come sappiamo, con distanziamento fisico, riduzione dei contatti, limitazione del numero dei partecipanti...

Inevitabilmente, anche le varie iniziative del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano (CCCM) sono state *diverse*, caratterizzate da modalità nuove (praticamente tutto online, in remoto) ma anche creative, per poter riaffermare la permanenza di un messaggio di speranza e di "cura dell'altro".

Per questo ci piace raccontarvi come si è svolta la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (SPUC), prevista in tutto il mondo dal 18 al 25 gennaio. In Italia, poi, il 17 gennaio si dedica una Giornata al Dialogo ebraico-cristiano, per ricordare in maniera adeguata il legame e l'origine delle Chiese cristiane con il popolo dell'Alleanza mai revocata (l'innesto dell'olivastro sull'olivo santo di cui parla l'apostolo Paolo nella *Lettera ai Romani*,

capitolo 11). A Milano tutto questo è affidato al CCCM, da quando esiste.

Il tema di quest'anno è stato *Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto*, tratto dai discorsi di addio riportati nel *Vangelo di Giovanni*, al capitolo 15.

Ogni anno il documento di base viene affidato a una diversa comunità cristiana in giro per il mondo. Stavolta ci hanno lavorato le suore della Comunità monastica di Grandchamp (Svizzera francese), nata negli anni '30 per iniziativa di alcune donne di tradizione riformata, le quali avevano riscoperto l'importanza del silenzio nell'ascolto della Parola di Dio e, allo stesso tempo, avevano ripreso la prassi dei ritiri spirituali per nutrire la vita di fede, sull'esempio di Cristo, che si ritirava nei luoghi deserti per pregare.

Si stabilirono a Grandchamp quando si trattò di provvedere a una presenza stabile che offrisse preghiera e accoglienza al crescente numero di ospiti e di persone che presero a frequentare il gruppo. Oggi la Comunità conta cinquanta membri, tutte donne di diversa età, tradizione ecclesiale, Paese e continente. Sin dall'inizio esse sperimentarono il dolore della divisione tra le Chiese cristiane. Ma in questo loro travaglio furono sostenute dall'amicizia con il padre Paul Couturier, uno dei pionieri della celebrazione della SPUC e tale

preghiera fu, perciò, fin dal principio, il cuore della vita della Comunità. C'è grande vicinanza con l'esperienza di Taizé.

Un maestro di spiritualità del nostro tempo, André Louf, spiega che "in una Chiesa divisa, il monastero costituisce, per sua natura, una terra di nessuno dello Spirito; dovrebbe essere un luogo ecumenico per eccellenza, e prefigura quelle comunioni che altrove esistono solo nella speranza. In sostanza, ovunque si trovi, un monastero non appartiene né all'Ortodossia, né al Cattolicesimo, fintanto che questi sono ancor divisi qui e ora, Esso è già un segno della Chiesa indivisa verso cui lo Spirito ci guida oggi con mano potente".

E allora in Diocesi ambrosiana ci sono stati un momento di preghiera, con la partecipazione di Atanasio di Bogdania, vescovo vicario della diocesi rumena in Italia; uno studio biblico con le comunità copte, ortodosse e anglicana; una serata promossa dal circuito delle Chiese evangeliche e protestanti sul tema della "Riconciliazione con la creazione", i cui protagonisti sono stati i ragazzi delle diverse Chiese. Inoltre lo scrittore Paolo Rumiz ha provveduto a uno sguardo laico su "Il filo infinito" che lega il destino del continente europeo, "vera terra di missione", sempre a rischio di "perdere la bussola". La chiusura è stata affidata alla ex-Badessa di Viboldone Ma-

dre Ignazia Angelini, al monaco ortodosso rumeno Radasanu di Putna e a Daniel Attinger, monaco di Bose di tradizione riformata.

La giornata dedicata all'Ebraismo ha visto la partecipazione di voci diversamente ricche dialogare sul libro del *Qohelet*: Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli, Elena Lea Bartolini, docente di Giudaismo e il valdese Daniele Garrone, docente di Antico Testamento.

Il messaggio che le suore di Granchamp ci lasciano come meditazione e impegno per il nuovo anno è sostanzialmente questo: "Sebbene come cristiani noi dimoriamo nell'amore di Cristo, viviamo anche in una creazione che geme mentre attende di essere liberata (cfr. Rm 8). Nel mondo siamo testimoni del male provocato dalla sofferenza e dal conflitto. Mediante la solidarietà con coloro che soffrono permettiamo all'amore di Cristo di dimorare in noi (...) La spiritualità e la solidarietà sono intrinsecamente unite. Rimanendo in Cristo, noi riceviamo la forza e la sapienza per agire contro le strutture di ingiustizia e di oppressione, per riconoscerci pienamente come fratelli e sorelle nell'umanità, ed essere artefici di un nuovo modo di vivere nel rispetto e nella comunione con tutto il creato".

Piergiorgio Acquaviva

“The economy of Francesco” I giovani vedono il futuro

Si è svolto online l'evento voluto dal Papa per ripensare una nuova economia, contando sull'apporto dei giovani. Due partecipanti della nostra diocesi raccontano come è andata e cosa li attende ora

«**N**on dimenticatevi, da una crisi mai si esce uguali: usciamo meglio o peggio.» Questo è il monito di papa Francesco ai partecipanti a “The Economy of Francesco” tenuto online dal 19 al 29 novembre 2020 dove ha richiamato i giovani a farsi protagonisti nella costruzione del futuro. Tra i partecipanti, Marta Magnani, presidente Fuci Milano e Massimiliano Mariani, responsabile diocesano dell’Azione Cattolica studenti. L’evento, con alle spalle le encicliche *Laudato si* e *Fratelli tutti*, ha affrontato questioni molto concrete. Tra i relatori, il sociologo Mauro Magatti con una relazione apprezzata sull’economia generativa: «Ai giovani – ha sottolineato – direi che, proprio perché la posta in gioco è alta, c’è un enorme spazio di impegno possibile».

Vocazione, cultura e patto

I giovani, nella veste di economisti, imprenditori, imprenditrici e change-makers di «buona volontà» (LS,3), hanno partecipato non come semplici spettatori ma

come attori di un evento planetario. «Da casa – dice Massimiliano Mariani – siamo riusciti a entrare in contatto con il mondo scoprendo opinioni, pensieri e relazioni molto stimolanti. Un evento straordinario.» «Questo incontro virtuale ad Assisi – ha detto papa Francesco ai partecipanti – per me non è un punto di arrivo ma la spinta iniziale di un processo che siamo invitati a vivere come *vocazione*, come *cultura* e come *patto*.» Tre giorni online di condivisione pubblica, «un processo di ripensamento – dice Marta Magnani – che è iniziato mesi fa con la divisione dei partecipanti in “villaggi” tematici, e che desidera continuare nel tempo.» I “villaggi” sono le sessioni di lavoro dove i giovani si sono confrontati sui grandi temi dell’economia di oggi, di domani. «Sono stati – continua Marta – incubatori di idee, talenti, vocazioni e stimoli. I legami che si sono creati sono inscindibili e tanti di noi hanno terminato questa tre giorni rinnovati nei motivi cardine che ci spinsero a partecipare a questo processo di cambiamento.»

Presente e futuro

Oltre a comunicare l’esperienza vissuta attraverso interviste, testimonianze, incontri, per i partecipanti c’è ora l’impegno di coltivare la relazione e una continua formazione iniziata con l’evento di Assisi.

vita della società



Da sinistra: Marta Magnani e Massimiliano Mariani

Marta e Massimiliano sono stati invitati per una testimonianza online nelle classi quarte e quinte del liceo Casiraghi di Milano. Per cambiare a livello globale è necessario partire dal livello locale, dalla situazione in cui ci si trova. «Al momento – riprende la presidente Fuci – in Italia siamo divisi in Hub di prossimità regionali o provinciali, ovvero gruppi di partecipanti che per vicinanza geografica si sono messi in contatto tra loro per iniziare processi di cambiamento locali. A Milano abbiamo creato un Hub composto da una quarantina di persone tra lavoratori, studenti e change-makers.» Più la società diventa potente, più l'individuo diventa fragile (afferma Zygmunt Bauman).

Questo il motivo che ha spinto Marta Magnani a seguire un progetto ("villaggio") con lo scopo di affrontare il problema

senza scaricarlo sull'individuo più fragile e indifeso. Si tratta del "villaggio": Management & Gift. «Questo villaggio – si legge nel progetto – si pone la sfida di collegare due aspetti spesso separati dalla letteratura economica: il management e la gratuità. Esortati dalla *LS*, desideriamo rimettere l'essere umano con la sua complessità e i suoi veri bisogni al centro di ogni decisione aziendale, superando l'idea di individuo come semplice consumatore o prestatore di lavoro. Il nostro impegno si basa su una consapevolezza: l'economia può essere davvero un motore trasformativo della vita sociale, il luogo dove sperimentare una cultura della comunione, dell'amore concreto e della felicità.»

Silvio Mengotto

Dove va il mondo dopo Trump e la Brexit del Regno Unito

Gli equilibri internazionali fanno i conti con la pandemia e con il cambio al vertice degli Stati Uniti d'America, Mentre l'Unione europea prende le misure dopo l'uscita dei britannici dalla comunità

Le grandi crisi, tempeste violente e imprevedute, stravolgono i piani e misurano le stature dei leader. Se non sono capaci rapidamente di rivedere la rotta, la storia li travolge.

Le recenti elezioni americane segnano una doppia sconfitta per Donald Trump. Non solo ha perso le elezioni contro Joe Biden, che addirittura è risultato il candidato più votato della storia Usa, ma è anche il primo presidente degli Stati Uniti che non riesce ad assicurarsi il secondo mandato in quasi trent'anni; è l'undicesimo presidente americano su 45 a non essere stato rieletto, il quarto dal dopoguerra.

Il suo progetto "America First" volto a ristabilire il primato economico degli Usa a qualunque costo, e quindi della legge del più forte su scala mondiale, è stato travolto dal ciclone Covid. Incurante della devastante pandemia che stava imperverando sulla popolazione e dei consigli degli esperti, il Presidente uscente ha minimizzato l'impatto del virus pur di non modificare i suoi piani, causando un ag-

gravio di sofferenze per milioni di cittadini. L'ostinazione infantile di Donald Trump nel rifiutare fino all'ultimo la sconfitta elettorale ha lacerato gravemente il popolo e i principi democratici. Ora al nuovo presidente Joe Biden tocca il compito di sanare e ricostruire i rapporti interni ed esterni. In particolare, quelli con l'Europa, che Trump voleva scientemente dividere, cavalcando la Brexit del premier inglese Johnson e facendo un gioco di sponda con il leader sovietico Putin. Un'Europa debole favoriva le ambizioni spartitorie dei due leader, forse "nostalgici" dei tempi della guerra fredda. La pandemia ha stravolto i piani egemonici; la soluzione della crisi sanitaria e delle conseguenze economiche e sociali che ha portato con sé comporta la cooperazione responsabile fra nazioni. Non ci si salva da soli, è evidente.

Da Trump alla Brexit

La sconfitta di Trump ora indebolisce e isola la scelta nazionalista dell'Inghilterra guidata da Boris Johnson che ha dovuto, più che voluto, trovare un accordo con l'Ue soprattutto per regolare i rapporti commerciali. Prima gli inglesi erano mezzo dentro e mezzo fuori (hanno sempre mantenuto la loro moneta) ora, viceversa, risulta evidente che nessuno stato può pensare di essere indipendente, e il benessere inglese

vita della società



dipende largamente da lavoratori originari di altri paesi, finanza e imprese che in quel territorio hanno posto le basi per la propria crescita dentro il grande bacino europeo.

La Brexit al momento pare essere un successo di Johnson, ma potrebbe rivelarsi effimero perché gravi minacce incombono sulla coesione del Regno Unito dato che Scozia e Irlanda intendono rimanere dentro l'Unione Europea.

Occorre rilevare che in passato i conflitti inerenti le sovranità nazionali il più delle

volte portavano a tragici conflitti, come ci ricorda il mattatoio del secolo scorso. Oggi se questo non accade è grazie al progetto europeo che, seppure tra tante difficoltà, prosegue il suo cammino assicurando pace e capacità di reazione solidale dinanzi agli eventi tumultuosi della storia. Non è cosa da poco soprattutto se pensiamo al bene delle nuove generazioni.

Alberto Mattioli
Giornalista

Se l'Ue si muove insieme per far fronte all'emergenza

Il rafforzamento del processo di integrazione europea indica che la convergenza di interessi e la condivisione di obiettivi "alti" può essere la strada migliore per tutelare i propri cittadini

È trascorso un anno dalla diffusione del Covid-19 e ancora oggi ciascuno di noi sente il peso di questa pandemia, che da emergenza sanitaria si è "ampliata" in crisi economica, occupazionale e sociale. Non c'è angolo della terra che sia stato risparmiato: o sul versante della malattia, oppure dalle altre conseguenze che hanno reso più difficili le relazioni interpersonali, hanno impoverito le famiglie, hanno generato un tempo di assoluta incertezza.

Agire insieme

L'Europa è stata, e rimane, tra i continenti più colpiti dai contagi, dai decessi, dalla recessione economica. Ma occorre rilevare come, in questi dodici mesi terribili, sia maturata proprio nel Vecchio continente una nuova coscienza collettiva, nel senso della risposta comune a un problema comune. Ebbene, in questo senso l'Unione europea, con le istituzioni di Bruxelles e in collaborazione con i 27 Stati aderenti, ha mostrato una inedita capacità di agire insieme.

Se ne è avuta riprova con le decisioni assunte dal Consiglio europeo di dicembre: campagna di vaccinazione concertata; risposta comunitaria alla crisi con il via libera al bilancio pluriennale Ue e al Next Generation Eu. Sembrarebbero passaggi istituzionali ai più incomprensibili, ma in realtà si tratta della decisione (preceduta da diverse altre nel corso del 2020) di fornire mezzi e soldi affinché ogni Paese, a seconda delle necessità, possa far fronte ai problemi derivati dalla pandemia.

Giusto per esemplificare, all'Italia sono destinati 209 miliardi – in parte a fondo perduto e in parte come prestito da rimborsare a lunga scadenza e a tasso agevolatissimo – da investire in progetti che rispondano alle cure della salute, ad ammodernare il sistema sanitario, a rilanciare l'economia, rendendola più "verde" e "digitale", ovvero moderna.

Anche per i più scettici rispetto alla capacità di azione dell'Unione europea, sul tavolo restano le cifre, oggettivamente consistenti: 1.074 miliardi del bilancio pluriennale 2021-2027, che affianca e garantisce il piano di ripresa (denominato appunto Next Generation Eu) da 750 miliardi, valido per tre anni. Il tutto per un ammontare che supera i 1.800 miliardi di euro.

I soldi, correlati al rispetto di dettagliati piani nazionali, arriveranno nei prossimi



mesi. Miliardi – raccolti sui mercati grazie alla emissione di titoli europei – che si agguinceranno a quelli della Banca europea per gli investimenti, al Mes (fondo per l'emergenza sanitaria), al Sure (fondo per contrastare la disoccupazione).

Nuova politica fiscale

Occorre fra l'altro notare che, contravvenendo a un "dogma" storico, l'Ue emette titoli sicuri – che vanno a ruba a livello internazionale perché garantiti dal bilancio pluriennale – avviando la costituzione di un debito pubblico europeo e inaugurando così una nuova stagione per la politica fiscale europea. La stessa Ue, mentre sostiene gli Stati nella crisi, può progressivamente affrancarsi dal loro "controllo finanziario" mediante una

raccolta di capitali freschi sui mercati. In sostanza l'Unione europea appare oggi rafforzata e più unita. Una conferma, seppur indiretta, si ha dal fatto che l'uscita dall'Unione del Regno Unito (Brexit) non ha affatto creato un "effetto domino" e nessun Paese membro ha seguito Londra nel suo neo-isolazionismo. Il tempo dei populismi e dei nazionalismi non è ancora passato, ma il rafforzamento del processo di integrazione europea indica che la convergenza di interessi e la condivisione di obiettivi "alti" può essere la strada migliore per tutelare i propri cittadini, garantire la cooperazione fra gli Stati, segnando la via della pace e di uno sviluppo responsabile.

*Gianni Borsa
Corrispondente Sir -Bruxelles*

Un nuovo, diverso "spirito del Natale"

Il distanziamento e le misure di contenimento del virus ci hanno costretto a vivere un tempo delle feste diverso dal solito, ma hanno anche messo in luce valori e significati che forse avevamo dimenticati

Tra zona gialla, rossa, arancione e un'infarinata di bianca neve, abbiamo festeggiato un Natale diverso, forse non meno sentito, ma certamente differente.

Un Natale a distanza, ma in presenza

Anche se non sono mancate luminarie e alberi di Natale, si è sentita la necessità di preparare l'atmosfera di festa soprattutto dentro la soglia della propria abitazione, voglia di una positività contagiosa da coltivare. Tutto è cominciato già dal mese di novembre, con l'impegno a creare note di festa dentro casa, diventata nel corso dell'anno l'epicentro del nostro piccolo mondo, avendo ospitato ogni attività, dallo studio al lavoro, dalla palestra al cinema, dagli aperitivi al ristorante.

Per la prima volta, però, il Natale non è stato la festa della famiglia riunita. Eppure, non ci siamo fatti scoraggiare dalla situazione e abbiamo organizzato pranzi in mondovisione, chat con parenti lontani, cori a distanza. Abbiamo fatto fatica ad accet-

tare le misure imposte per il contenimento della pandemia, pur comprendendone le necessità, e ci siamo dovuti attrezzare con creatività e una buona connessione di rete. Prudentemente, nonni e nipoti hanno potuto incontrarsi solo con videocchiamate o rigorosamente con la mascherina. In alcune case, anche l'apertura dei regali è stata vissuta con l'emozione della diretta in videocompagnia coi familiari lontani.

Inaspettatamente, questo Natale ci ha regalato una vicinanza non scontata, ma cercata: anche a distanza, per chi l'ha voluto, è stato un Natale "in presenza", in cui gustare e assaporare l'incontro, il saluto, la parola, l'augurio magari velato di malinconia, eppure sincero.

A causa di questa assenza, abbiamo compreso il valore di avere accanto persone care che ci raggiungano con un sorriso e uno sguardo capace di bene-dire. Questa presenza è innanzitutto il Natale di Gesù che ci ha raggiunti con un volto umano e una benedizione per la nostra vita, anche in questo drammatico tempo storico.

Un Natale diverso

E fuori dalle mura domestiche?

Se Natale è la festa della nascita, quest'anno per molte famiglie è stato rattristato da lutti, vissuti spesso in lontananza, senza neppure un saluto, un commiato.

vita della città

Se Natale è la festa dei regali, quest'anno in molte vie dello shopping le saracinesche erano abbassate e i negozi semivuoti, causando il crollo dei consumi e segnando il preludio di una crisi economica che già batte alle porte del Paese.

Se Natale è la festa di chi è nato povero, quest'anno si è acuito il divario tra ricchezza e povertà e ci si aspetta un peggioramento delle condizioni di vita delle classi sociali più in difficoltà.

Ma in questo Natale "diverso", si è fatto avanti anche un grande spirito di solidarietà, interpretazione personale di quel "Tocca a noi, tutti insieme" lanciato dall'arcivescovo Delpini alla vigilia della festa di Sant' Ambrogio. Un invito tradotto da non pochi in un aiuto a un vicino in difficoltà, in pacchi dono per le famiglie del quartiere, nella raccolta

di generi alimentari destinati dalla Caritas o dalla San Vincenzo di turno a chi non ha altre speranze di festeggiare la festa delle feste. Non pochi si sono ingegnati a sostenere attività di vicinato, associazioni benefiche o addirittura a barattare il proprio regalo di Natale con donazioni indirizzate al Fondo di Mutuo Soccorso o al Fondo San Giuseppe per aiutare chi è colpito dalla crisi. Questo è lo "spirito del Natale", che ha saputo farsi strada anche nell'animo più laico della città. Per tutto ciò mi piace ricordare questo Natale stra-ordinario, lontano dalle scontate tradizioni e dalle cristallizzate consuetudini, che forse proprio per questo è riuscito a farci scoprire la festa.

Roberta Osculati
Consigliera comunale di Milano



Anziani attivi in pandemia per sostenere i più fragili

Nei mesi più duri dell'emergenza sanitaria abbiamo assistito a una miriade di gesti di solidarietà, compiuti da persone normali che hanno dedicato del tempo all'aiuto degli altri

In questo anno anomalo, in cui le settimane e i mesi sono stati profondamente segnati e condizionati dalla pandemia da Covid-19, abbiamo assistito, spesso con gli occhi sbarrati davanti alla TV, ad immagini tristi e a volte anche tragiche: l'infermiera stremata sul computer, i camion militari pieni di salme a Bergamo.

Accanto a queste abbiamo però anche visto molti gesti di solidarietà concreta: gli empori della Caritas, i volontari della Croce Rossa e di Emergency, così come gli Alpini e la Protezione civile.

Le immagini passate in televisione hanno per lo più dato risalto a queste grandi organizzazioni già note a livello nazionale. Non di meno, ce ne sono state una miriade a livello locale, sparse un po' in tutto il Paese, che, senza essere sotto le luci dei riflettori, hanno ugualmente contribuito a dare il loro sostegno molto pratico alla popolazione, soprattutto quella più fragile: gli anziani.

È il caso di un piccolo comune nell'hin-

terland nord di Milano che tra marzo e giugno, con una cinquantina circa di volontari ha svolto cinquecento e più servizi a favore di un centinaio di over 60 residenti e privi di rete di supporto. Si è trattato delle cose spicciole di ogni giorno: fare la spesa, acquisti vari, ritiro di ricette e farmaci, accompagnamenti a visite e terapie, pagamento bollette, eccetera.

L'organizzazione intrapresa dai servizi comunali ha dapprima coinvolto associazioni come Legambiente, ANPI, Comitati di Quartiere, Alpini e gruppi d'animazione; ma molti dei volontari hanno risposto come semplici cittadini: chi era a casa in attesa della riapertura della fabbrica, oppure in smart-working, ha deciso di dedicare una parte del proprio tempo per andare in aiuto a chi era più in difficoltà ad accedere ai servizi di cui spesso aveva assoluto bisogno.

Per molti di questi soggetti non si è trattato solo di ricevere la spesa a casa o il farmaco essenziale, ma soprattutto avere qualche minuto di compagnia e di dialogo in quei lunghi mesi di pesante isolamento forzato. Tra le tante figure che si sono dedicate agli altri in quel periodo c'è quella di Valerio. Nei mesi più duri d'inizio pandemia si è speso con una grandissima dedizione e partecipazione nell'aiuto di anziani, nel fare la spesa, negli studi medici, in file alla

universo anziani

posta e in molte altre situazioni di necessità che di volta in volta nascevano. Ma Valerio non è un ragazzo a cui han chiuso la scuola. Valerio ha 53 anni, fa l'assistenza tecnica in una fabbrica metalmeccanica, ha una compagna e una figlia di 14 anni. Tutto normale se non fosse (e questo lo si è saputo molto tempo dopo) che Valerio a gennaio, giusto un mese prima dello scoppio della pandemia, aveva patito un infarto e lui stesso risultava essere un soggetto fragile e a rischio. Nonostante questo, quando la fabbrica ha messo i dipendenti in cassa integrazione, lui si è dato subito disponibile con l'organizzazione comunale: tutti i giorni di marzo e aprile ha donato il suo tempo, è andato in

soccorso di chi riteneva essere più fragile di lui, di chi giustamente aveva paura a uscire di casa anche per le cose più semplici ma essenziali.

Persone che aiutano persone: gesti di grande generosità, non finiti sui giornali e neanche in televisione ma che rimarranno sicuramente scolpiti negli occhi e nei cuori di quanti hanno incontrato Valerio e i tanti, che in modo del tutto gratuito hanno sostenuto quel centinaio di anziani, in balia di un'onda anomala in un anno anomalo e che ricorderemo per tanto tempo.

Maurizio Guarnaschelli



Prendersi cura di sé al tempo del Covid-19

La geriatra ci aiuta a conoscere meglio la malattia e le potenzialità della campagna vaccinale appena avviata e ci spiega perché occorre mantenere determinati comportamenti

Sono contenta di condividere qualche riflessione sul Covid-19 proprio quando ha avuto inizio la campagna vaccinale che apre a nuove prospettive di contenimento dell'epidemia. Poter disporre di una strategia per arrestare questa nuova malattia e le conseguenze così pervasive e pericolose è un evento che ci fa sperare dopo un anno trascorso tra preoccupazioni e paure, tensioni e fatiche.

Questo virus nuovo, chiamato SARS-CoV-2, è di origine animale che ha fatto il salto di specie divenendo infettivo per l'uomo. La malattia da nuovo Coronavirus, Covid-19, si è diffusa rapidamente in tutto il mondo, grazie alla globalizzazione e alle innumerevoli interconnessioni che caratterizzano il nostro tempo, ma anche grazie all'elevata contagiosità del virus stesso. Ad oggi non abbiamo a disposizione nessuna terapia per combatterla ma grazie agli sforzi congiunti di società scientifiche, istituzioni nazionali e Unione Europea, in un arco di tempo

davvero breve, unico nella storia, si è giunti a produrre il primo vaccino contro il Covid-19. Formato da un frammento di RNA messaggero, determina la sintesi di una proteina del virus che attiva il sistema immunitario a produrre gli anticorpi e le cellule memoria contro il virus.

I vaccini, così come tutti i farmaci, sono autorizzati per l'uso nella popolazione solo dopo aver superato tutte le tappe della sperimentazione che garantiscono la sicurezza dell'utilizzo nell'uomo. In questo caso è stato possibile ridurre i tempi della sperimentazione grazie all'enorme impegno, umano ed economico, messo in gioco per far fronte ad una emergenza globale. Il vaccino in uso garantisce una percentuale di risultato pari al 95%

La campagna vaccinale è iniziata in Italia a fine dicembre 2020. Richiederà alcuni mesi perché si raggiunga una immunità di gregge, cioè una copertura vaccinale del 70% della popolazione tale da poter garantire un contenimento dell'epidemia e la protezione delle categorie più fragili e le persone che non possono essere vaccinate. Sono necessarie due dosi, a distanza di 21 giorni, per terminare e completare il ciclo vaccinale. L'immunità è raggiunta una settimana dopo il termine dell'intero ciclo. Per smontare alcune false informazioni che circolano sull'argomento è utile

dire che: L'RNA messaggero non può in alcun modo modificare il DNA dell'individuo; il vaccino non contiene il virus e non può causare la malattia; chi è stato vaccinato deve continuare a mantenere le misure preventive di distanziamento e di protezione perché può essere vettore del virus; il vaccino protegge dalla malattia Covid-19, ma non può impedire la contaminazione da virus. Ad oggi non sappiamo quanto durerà l'immunità indotta dal vaccino, così come non è nota la durata dell'immunità naturale di chi ha avuto la malattia: per queste risposte dovremo attendere alcuni mesi.

Conoscere le caratteristiche della malattia è utile per capire il perché di quei comportamenti che abbiamo imparato a mettere in atto per contenere il rischio di trasmissione, aiuta a viverli con naturalezza e spontaneità e a ridurre lo stato d'ansia e paura che facilmente si genera di fronte a una malattia sconosciuta. Saper gestire questi comportamenti ci aiuterà a evitare di chiuderci in noi stessi privandoci di ogni tipo di contatto sociale: mantenere una distanza di 2 metri tra le persone impedisce la trasmissione delle goccioline di saliva soprattutto in ambienti chiusi e sovraffollati; coprire bocca e naso con il gomito quando si tossisce o si starnutisce riduce la dispersione delle goccioline di

saliva e la contaminazione delle mani, dell'ambiente e degli oggetti che si maneggiano; l'uso di mascherina e guanti consente di limitare la diffusione delle goccioline nell'ambiente e di proteggere se stessi dalla contaminazione che può venire da persone o ambiente; lavare bene e di frequente le mani ed evitare di toccarsi occhi, naso, bocca, riduce la carica virale sulla mani e l'ingresso del virus nelle vie respiratorie.

In questi mesi ci siamo trovati tutti, giovani e anziani, a vivere un isolamento forzato e innaturale che ci ha costretti alla sedentarietà e ad abbandonare tante buone abitudini, con ricadute negative sulla salute fisica e sulla qualità della vita. Pur costretti a stare in casa, possiamo cercare di trasformare questa situazione in una nuova opportunità di salute, modificando in meglio le nostre abitudini, cercando di mantenere uno stile di vita salutare che permetta di affrontare in modo positivo la complessità e di superare gli stati d'animo negativi, di gestire al meglio gli orari, con l'obiettivo di mantenere il benessere nostro e dei nostri familiari.

1 – continua

Claudia Osculati
Geriatra

Missione ecologica, nuovo anno con un rinnovato impegno

In questi mesi è proseguito il lavoro a favore della custodia della casa comune per diffondere nelle zone pastorali e tra gli anziani giovani la "missione" affidata al Movimento dall'Arcivescovo

Aprimario il primo numero del 2021 del nostro *Notiziario* occupandoci ancora della *Missione Ecologica degli Anziani Giovani* ed è giusto farlo, non solo per dire dove siamo arrivati, ma anche perché l'impegno assunto per rendere concreto il progetto non poteva esaurirsi in breve tempo. La consapevolezza su questo era totale, ma è diventata ancora più evidente nel momento in cui il progetto si è trovato faccia a faccia con la pandemia, che ha stravolto l'andamento dello sviluppo, della diffusione e del coinvolgimento di persone dentro e fuori il MTE. Tuttavia, gli eventi che hanno e stanno ancora pesantemente interessando le nostre vite, incidendo sulle nostre relazioni - nonostante la scienza ci abbia ora fortunatamente messo a disposizione uno strumento essenziale qual è il vaccino - non hanno privato di significato la *Missione Ecologica* anzi, al contrario, ne hanno rafforzato i valori, hanno confermato che la scelta del MTE è più che mai necessaria, è carica di

amore, di attenzione, di cura verso gli altri e verso la casa comune, verso quel "metro quadrato del Pianeta abitato da ciascuno di noi", come ci ha esortato il nostro Arcivescovo Mario affidandoci il mandato.

I mesi trascorsi sono dunque serviti per ripensare e riflettere su alcune azioni da intraprendere, su come poter portare all'attenzione degli anziani giovani la proposta, per comprendere altresì che le resistenze sarebbero state diffuse e non facili da superare. Il conforto ci è venuto però dallo scoprire che le nostre difficoltà non erano e non sono diverse da quelle che stanno affrontando altri gruppi, realtà, organizzazioni, e sono molti, che agiscono per attuare la straordinaria visione di papa Francesco enunciata nella *Laudato Si'*, in particolare, al capitolo quarto.

Abbiamo capito che la pandemia ha reso evidente l'interdipendenza: "I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità" (*LS* n. 25). Dobbiamo lavorare per abbattere i muri dell'individualismo e siamo convinti che il progetto della *Missione Ecologica* può contribuire anche a questo.

Con questi intendimenti abbiamo iniziato a dialogare, dentro e fuori il MTE, per sensibilizzare e coinvolgere sulla proposta,

abbiamo avvicinato amiche e amici che sono pronti a mettersi in gioco, con le loro esperienze e sensibilità, e a fare quei passi oggi assolutamente indispensabili per la salvaguardia della casa comune, rispettando il diritto di viverla a chi verrà dopo di noi.

Famiglia e scuola

L'ambito personale e familiare è quello su cui prioritariamente siamo chiamati ad agire, sapendo cogliere da tutti le migliori esperienze e idee. Anche per questo è nata l'idea, condivisa con i responsabili diocesani, di organizzarci come gruppo di lavoro che potrà incontrarsi periodicamente, non solo online, regole permettendo, anche per rileggere, per confrontarsi e aiutarsi reciprocamente ad ampliare il coinvolgimento, le azioni e gli obiettivi, per rendere concreto l'impegno assunto e il mandato ricevuto.

Fondamentale sarà il rapporto con i responsabili delle zone affinché vi sia una costante informazione e conoscenza, promozione delle attività svolte, di quanto realizzato in altre realtà e contesti, e poco importa se ciò avverrà a piccoli passi, non in tutte le zone e con la stessa intensità: il lavoro di semina sarà lungo, i frutti non saranno immediati, sarà necessaria una cura attenta e dobbiamo tutti tendere a diventare *animatori della Laudato Si'*.

Sullo sfondo di questo cammino c'è lo sguardo rivolto alle nuove generazioni: l'ambito scolastico e quello degli oratori, così come descritti nel documento e nel video *La Missione Ecologica*, costituiscono lo scopo complessivo e più alto del progetto, soprattutto perché non possiamo sottrarci alla nostra responsabilità di anziani giovani di costruire un dialogo, un ponte tra generazioni. Ancora una volta ci illuminano le parole di papa Francesco: "non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo", e ci esorta alla "riconversione ecologica", alla fratellanza umana universale, alla solidarietà necessaria al dopo pandemia.

Il pensiero va necessariamente all'ultima enciclica *Fratelli Tutti*, così intimamente ispirata alla *Laudato Si'*, dalla quale ci piace prendere a prestito questo spunto sul *dialogo*, per rendere fertile il lavoro che ci attende nei prossimi mesi: "Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto" (*FT* n. 198).

Fernando Lazzarin - Rossella Pulsoni

Il mio servizio nella pandemia

L'esperienza del diacono Emilio

L'anno della pandemia ha toccato la vita di tutti, e ha suscitato cambiamenti importanti nel modo di vivere la famiglia, la professione e anche il servizio ecclesiale.

Raccogliamo qui la testimonianza del diacono Emilio Cesana, responsabile del Gruppo Mte di Carate.

Emilio, classe 1948, sposato, ha due figli e cinque nipoti, tra i 16 e i 6 anni. Per quarant'anni ha fatto il geometra ed è stato amministratore comunale per molto tempo; nel 2008 è stato ordinato Diacono permanente; nello stesso anno si è iscritto al Movimento Terza Età ed è diventato responsabile del gruppo di Carate

Le mie sono semplici annotazioni che iniziano il 23 febbraio quando, partecipando al Consiglio pastorale diocesano, iniziamo ad essere coinvolti sul tema della pandemia e nella settimana seguente, svolgendosi la visita pastorale del nostro Arcivescovo al decanato di Carate, incontro personalmente mons. Delpini. Il primo marzo iniziano le messe a porte chiuse. Restrizioni generali per il Paese. La realtà dell'emergenza sanitaria inizia a farsi sentire, e arriva anche in famiglia. Il 10 marzo, mio genero (49 anni) presu-

me di aver contratto il virus Covid-19, informa l'autorità sanitaria che lo preleva immediatamente da casa e lo ricoverano al San Gerardo di Monza. Io e mia moglie, che pure da più di quindici giorni non avevamo avuto contatti diretti con lui, ci poniamo in quarantena e così lo saremo per 25 giorni, dopo di che io riprendo le concelebrazioni, sempre a porte chiuse, con gli altri sacerdoti della mia comunità e trasmettiamo le messe in streaming.

Apprensione per il genero, che iniziamo a seguire a distanza: dal cellulare ci mostra il suo percorso clinico: flebo, casco per la respirazione, terapie nuove, mentre crescono le notizie della diffusione del virus in tutta la regione e nell'intero Paese. Si concluderà tutto favorevolmente per lui dopo 40 giorni (20 in ospedale e 20 in isolamento ristretto a casa).

Faccio mie le parole che l'arcivescovo Delpini ha rivolto a noi diaconi in un incontro del 12 settembre scorso: «Questo trauma che abbiamo subito tutti, si deve chiamare così come un trauma! [...] siamo stati tutti traumatizzati, evidentemente in forme di gravità diversificate, ma tutti abbiamo subito un trauma; la Chiesa ha subito un trauma nel suo insieme, non poter celebrare la Pasqua, la Pentecoste, le ordinazioni presbiterali, queste sono state traumatiche e quindi per questo forse è un

po' prematuro dire cosa abbiamo imparato, cosa ne facciamo di questo periodo... [...] A me piace questa immagine, quella della riabilitazione, cioè quando uno ha un intervento chirurgico molto serio, un intervento al cuore oppure quando uno ha una frattura ad una gamba, prima si agiusta la gamba o si mette a posto il cuore, però poi ha bisogno di un certo tempo di riabilitazione, quindi anche della pazienza, di imparare di nuovo a respirare, o a camminare, tempo della riabilitazione, per questo io ho convocato questa "sapienza che viene dall'alto": infonda il Signore la Sapienza nel cuore! Questo per dire che l'esperienza vissuta ha bisogno ancora di tempo, di preghiera, di confronto, di dialogo per essere interpretata. Abbiamo bisogno di una Sapienza per comprendere, per non dire "sarà tutto come prima", ma dobbiamo dire con sapienza, con questo esercizio alla sapienza che è la proposta pastorale che raccomando a tutti tanto più a voi che siete i più stretti collaboratori del vescovo. E l'altro aspetto: non censurare il fondamento della speranza [...]; nei discorsi che facciamo, a coloro che sono stati duramente provati dalla morte dei loro cari, noi annunciamo la risurrezione!». Quale sarà allora il nostro cammino? Una ripartenza, coscienti di quel che è stato, sempre più chiaro con il passare del tempo

– cioè che siamo «tutti sulla stessa barca» e che non possiamo fare a meno degli altri – pronti a costruire un tempo migliore. Questo è il compito della stagione che si apre. Tutti attendiamo un tempo nuovo, ma perché sia nuovo deve esserlo per tutti. E infine, ho impresso nel cuore alcune frasi di papa Francesco: «Abbiamo bisogno di lasciarci attraversare dal suo amore gratuito, dal suo amore instancabile, dal suo amore concreto. Quante volte invece, affamati di divertimento, successo e mondanità, alimentiamo la vita con cibi che non sfamano e lasciano il vuoto dentro». Cristo è invece la risposta ai bisogni di ogni uomo e ogni donna. Vorrei concludere così come mi sono espresso personalmente nell'omelia alla messa di Santo Stefano: «Possiamo domandarci oggi come vivere così con questo amore che sa essere ottimista e apprezzare e insieme resistente a ogni opposizione. Il segreto è lo stare con Gesù! Il segreto è con lui: ascoltare la sua parola, ricordare che lui ci ha scelto, lui ci ha parlato, lui ci accompagna. Rimaniamo con Gesù anche oggi in questa giornata».

diacono Emilio Cesana

Il Movimento chiama all'adesione

Nonostante le difficoltà vissute nell'anno appena trascorso, il Movimento Terza Età continua a essere vicino a tutti gli anziani e attivo nelle parrocchie e nelle zone pastorali, con momenti formativi, spirituali, culturali, condivisi anche con i nuovi strumenti digitali. Per questo giunga a tutti i lettori l'appello a **rinnovare la propria adesione entro la fine di febbraio 2021**, per sostenerci insieme e continuare a camminare.

Il Movimento solidale coi bisognosi

Durante il tempo della pandemia e per Natale il Movimento Terza Età ha sostenuto le iniziative di solidarietà della **Caritas Ambrosiana** e il **Fondo San Giuseppe** della diocesi di Milano, con un contributo totale di 21mila euro. Questa la motivazione.

“A conoscenza delle difficoltà in cui versano oggi gli anziani, rivelandosi spesso unico sostegno per i propri figli, in attesa che abbiano a trovare un lavoro e possano così mantenere la propria famiglia, il nostro Consiglio diocesano ha deciso fraternamente di dare il proprio contributo con questa oblazione. È un momento difficile per tutti, ma grazie alla saggia gestione del lascito del Card. Colombo, quando 50 anni fa costituiva il Movimento e, con i risparmi di gestione in questo lungo periodo (siamo tutti volontari), riusciamo a darvi l'allegato contributo.”

Il Movimento cammina anche online

Per facilitare a tutti la condivisione del cammino formativo proposto dal Movimento Terza Età, **dall'8 gennaio 2021, per sette venerdì successivi, alle ore 15.00**, vengono trasmesse in diretta streaming le tappe della *lectio divina* sul libro del Siracide meditate da don Franco Cecchin. La partecipazione è aperta a tutti cliccando sul link segnalato nel sito internet.

ASPETTIAMO LE VOSTRE
LETTERE, MESSAGGI, NOTIZIE...

